C) Interpretazione dei trattati

- RILEVANZA DEI CRITERI DELLA CONVENZIONE DI VIENNA
AL DIR. INT. CONSUETUDINARIO
- RILEVANZA DELLA MASSI SUCCESSIVA DELLE PARTI

16. Sentenza della Corte internazionale di giustizia del 13 luglio 2009 nel caso *Controversia relativa a diritti di navigazione e a diritti connessi (Costa Rica c. Nicaragua)*.

Con il Trattato del 15 aprile 1858 il Nicaragua e il Costa Rica avevano disciplinato i rispettivi poteri sulle acque del San Juan, un fiume che scorre in parte lungo il confine tra i due Stati. In particolare l'art. VI aveva previsto la sovranità del Nicaragua sulle acque del fiume e al contempo il diritto del Costa Rica alla libera navigazione, « con objectos de comercio », nella parte del fiume che costeggia il confine tra i due Stati. A partire dagli anni '80 il Nicaragua aveva iniziato ad adottare, per motivi di sicurezza, misure restrittive dei diritti di navigazione nei confronti delle quali il Costa Rica aveva più volte protestato. Dopo diversi tentativi di comporre la controversia, il 29 settembre 2005 il Costa Rica adì la Corte internazionale di giustizia chiedendo che fosse accertata la violazione, da parte del Nicaragua, degli obblighi internazionali derivanti dal Trattato del 1858. La questione oggetto della controversia riguardava l'interpretazione dell'art. VI del Trattato del 1858, il cui unico testo autentico è in lingua spagnola, e nella specie l'espressione « con objectos de comercio » riferita alla libertà di navigazione. Ad avviso del Nicaragua, il termine andava inteso nel senso di « con oggetti di commercio » e di conseguenza la libera circolazione consentita al Costa Rica era da intendersi, restrittivamente, come limitata alle sole navi che trasportassero beni di carattere commerciale. Il Costa Rica, dal canto suo, ribatteva che l'espressione doveva essere interpretata in senso più ampio, nel senso di « a fini commerciali », con la conseguenza che la libera navigazione includeva anche le navi che trasportassero passeggeri, ad esempio i turisti¹.

Nella sentenza del 13 luglio 2009 la Corte internazionale di giustizia ha accolto l'interpretazione del Costa Rica. Premettendo che la questione sottoposta atteneva all'interpretazione del Trattato del 1858, la Corte ha dichiarato di dover procedere facendo riferimento al « diritto internazionale consuetudinario in materia, così come codificato negli articoli 31 e 32 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1969 ». A suo avviso, « né il fatto che il Nicaragua non sia parte alla Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, né la circostanza che il trattato sia anteriore a tale Convenzione, può precludere alla Corte l'applicazione dei principi interpretativi previsti agli articoli 31 e 32 della Convenzione di Vienna » (§ 47).

La Corte ha anzitutto respinto le argomentazioni del Nicaragua secondo cui il diritto di navigazione spettante al Costa Rica doveva interpretarsi in senso restrittivo trattandosi una limitazione della sovranità del Nicaragua prevista dal Trattato del 1858. La Corte

ha infatti affermato che « se è certamente vero che i limiti alla sovranità di uno Stato nel proprio territorio non devono presumersi, questo non significa che le norme di un trattato che prevedano tali limiti, come quelle nel caso di specie, debbano, per questo motivo, essere interpretate *a priori* in senso restrittivo ». Ciò in quanto, « la norma di un trattato che abbia lo scopo di limitare i poteri sovrani di uno Stato deve essere interpretata alla stregua di ogni altra norma del trattato, cioè sulla base delle intenzioni delle parti così come rese evidenti nel testo del trattato e sulla base di altri fattori interpretativi » (§ 48). La Corte ha quindi proseguito affermando che « la semplice lettura dell'art. VI mostra che le Parti non hanno inteso stabilire una gerarchia tra la sovranità sul fiume da parte del Nicaragua e il diritto alla libera navigazione del Costa Rica » con la conseguenza che, da un lato, « la sovranità del Nicaragua è riconosciuta solo nella misura in cui non pregiudica sostanzialmente il diritto del Costa Rica alla libera navigazione » e dall'altro, quest'ultimo diritto « è riconosciuto solo a condizione di non pregiudicare le prerogative della sovranità territoriale » del Nicaragua (§ 48).

La Corte ha dichiarato che l'interpretazione proposta dal Nicaragua del termine « con objectos de comercio » non poteva essere accolta in quanto avrebbe reso priva di significato l'intera frase contenuta nell'art. VI. Tutta la parte rilevante dell'art. VI prevedeva infatti il diritto del Costa Rica alla libera navigazione « con objectos de comercio » sia con il Nicaragua che all'interno del Costa Rica. Pertanto, secondo quanto affermato dalla Corte, « se l'interpretazione del Nicaragua fosse accolta, non vi sarebbe una relazione comprensibile con la successiva frase... "sia con il Nicaragua che all'interno del Costa Rica"... ». Al contrario, l'interpretazione del Costa Rica (« per obiettivi di commercio »), « dà all'intera frase un significato coerente » rendendo perfettamente comprensibile l'idea della libera navigazione del Costa Rica con il Nicaragua per motivi di commercio » (§ 52).

L'aver chiarito il significato da attribuire all'espressione « con objectos de comercio », ad avviso della Corte non risolveva pienamente la questione dell'interpretazione posta dalle parti, essendo ancora necessario chiarire il significato di « commercio » nel contesto dell'art. VI. Mentre infatti il Nicaragua riteneva che detto termine si riferisse solo ai beni e non ai servizi, il Costa Rica riteneva che il termine dovesse essere interpretato nel senso, più ampio, di includere qualsiasi attività con obiettivi commerciali.

La Corte in proposito ha premesso che « è vero che i termini usati in un trattato devono essere interpretati alla luce della comune intenzione delle parti, che è, per definizione, contemporanea alla conclusione del trattato ». Il che, hanno proseguito i giudici, « può portare una corte chiamata a pronunciarsi su una controversia o anche le parti stesse, quando cerchino di determinare il significato di un trattato con l'obiettivo di conformarsi in buona fede, ad accertare il significato che un termine aveva al momento in cui il trattato è stato redatto, poiché questa operazione può far luce sulla comune intenzione delle parti » (§ 63). Peraltro, la Corte ha ricordato di aver proceduto in questo senso « in alcuni casi in cui le parti erano state richieste di interpretare un termine il cui significato aveva subito un'evoluzione dal momento in cui il trattato era stato concluso, attenendosi in questi casi al significato originario » (§ 63). Tuttavia, ha precisato la Corte « ciò non significa che, qualora il significato di un termine non sia più lo stesso di quello al momento della conclusione, non si debba tener conto del suo significato al momento in cui il trattato deve essere interpretato per avere concreta applicazione » (§ 64). La Corte ha

¹ In <<http://www.icj-cij.org/docket/files/133/15321.pdf>> (ICJ Rep., 2009, pp. 213-272).

quindi spiegato che « da un lato, la prassi successiva delle parti, ai sensi dell'art. 31 (3) (b) della Convenzione di Vienna, può risultare in un allontanamento dall'intento originario delle parti sulla base di un accordo tacito tra le parti » e che « dall'altro, ci sono situazioni in cui l'intento delle parti al momento della conclusione di un trattato era, o può presumersi che fosse, di attribuire ai termini usati — o ad alcuni di essi — un significato o un concetto suscettibile di evolvere, non uno fisso una volta per tutte, in modo da tener conto, tra le altre cose, degli sviluppi del diritto internazionale ». In questi casi, ha affermato la Corte « è proprio per rispettare l'intenzione comune delle parti al momento in cui il trattato è stato concluso, non per allontanarsi da essa, che occorre prendere in considerazione il significato acquisito dai termini in questione in ogni occasione in cui il trattato deve essere applicato » (§ 64).

Ricordando la sua precedente giurisprudenza, la Corte ha precisato che « quando utilizzano termini generici in un trattato, le parti sono consapevoli che il significato dei termini può evolvere nel tempo, e quando un trattato viene concluso per un lungo periodo di tempo o è "di durata continuata", si presume, come regola generale, che le parti abbiano inteso attribuire a questi termini un significato suscettibile di evolvere » (§ 66). La Corte ha quindi affermato che questi principi potevano applicarsi nel caso di specie « rispetto al termine "comercio" nell'art. VI del Trattato del 1858 » in quanto « anzitutto si tratta di un termine generico che si riferisce ad una categoria di attività » e inoltre perché « il Trattato del 1858 fu concluso per un periodo illimitato; inteso sin dall'inizio a creare un regime giuridico caratterizzato dalla perpetuità » (§ 67). Il che, ad avviso della Corte, può dedursi dall'obiettivo stesso del Trattato del 1858 « che era quello di raggiungere una soluzione permanente tra le parti delle loro controversie territoriali » (§ 68). I giudici hanno quindi dedotto che il termine « comercio » di cui all'art. VI del Trattato, « deve essere interpretato in base al significato che esso assume in ogni occasione in cui il trattato deve essere applicato, e non necessariamente in base al suo significato originario » (§ 70). Pertanto « anche assumendo che la nozione di "comercio" non abbia oggi lo stesso significato che aveva nella metà del diciannovesimo secolo, è il suo significato attuale che deve essere seguito ai fini dell'applicazione del Trattato » (§ 70). Di conseguenza, la Corte ha dichiarato che « il diritto alla libertà di navigazione nel caso di specie si applica al trasporto di persone così come al trasporto di beni, dal momento che ai nostri giorni l'attività di trasporto di persone può essere di natura commerciale » e, accogliendo l'interpretazione fornita dal Costa Rica, la Corte ha concluso di non avere ragioni persuasive « per escludere il trasporto di turisti da questa categoria... » (§ 71).

La Corte ha quindi concluso nel senso della violazione, da parte del Nicaragua, degli obblighi derivanti dall'art. VI del Trattato del 1858 nei confronti del Costa Rica, accogliendo l'interpretazione estensiva del diritto alla libera navigazione per fini commerciali riconosciuta dal Trattato al Costa Rica. La Corte ha invece escluso che rientrasse nell'art. VI il diritto alla libera navigazione delle navi del Costa Rica che svolgano funzioni di ordine pubblico senza obiettivi economici, in particolare le navi con funzioni di polizia.

17. Sentenza della Corte interamericana dei diritti umani del 16 novembre 2009 nel caso *González e altri c. Messico* ("Campo di cotone").

La Commissione inter-americana dei diritti dell'uomo aveva attivato la Corte interamericana dei diritti dell'uomo chiedendo che il Messico fosse condannato al risarcimento dei danni per la sparizione e la morte di tre ragazze, i cui corpi erano stati rinvenuti in un campo di cotone nei pressi di Ciudad Juárez, cittadina messicana tristemente nota per gli atti di violenza e gli omicidi perpetrati ai danni di giovani donne, oltreché per il narcotraffico². In particolare, la Commissione denunciava la mancata adozione da parte del Messico di misure di protezione per le vittime, due delle quali erano minorenni, l'incapacità di prevenire questi reati, nonché la mancata risposta delle autorità di fronte a tali sparizioni in termini sia indagini che di un adeguato indennizzo alle famiglie delle vittime. Aveva quindi chiesto alla Corte di dichiarare il Messico responsabile per la violazione degli obblighi derivanti dagli artt. 4 (diritto alla vita), 5 (diritto all'integrità personale), 8 (garanzie giudiziarie), 19 (diritti del fanciullo) e 25 (protezione giudiziaria) della Convenzione inter-americana dei diritti dell'uomo. La Commissione chiedeva la condanna anche in relazione agli obblighi derivanti dall'art. 7 della Convenzione interamericana sulla prevenzione, la punizione e lo sradicamento della violenza contro le donne, meglio conosciuta come « Convenzione di Belém do Pará », di cui il Messico era parte. Di contro, il Messico contestava la giurisdizione della Corte proprio in relazione a quest'ultima Convenzione nella misura in cui, a suo avviso, essa non attribuiva espressamente alla Corte il potere di pronunciarsi in sede contenziosa³.

Nella sua sentenza del 16 novembre 2009 la Corte è pervenuta alla condanna del Messico. La sentenza è di particolare interesse nel punto in cui la Corte, dovendo stabilire se la Convenzione di Belém do Pará si applicasse o meno al caso di specie, ha operato un'interpretazione sistematica e teleologica delle norme in essa contenute. Al riguardo la Corte, dopo aver ricordato che la Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, in particolare gli articoli 31 e 32, servono « a risolvere le controversie sull'interpretazione delle norme », ha in primo luogo osservato che « la Convenzione di Vienna contiene una disciplina che deve interpretarsi nel suo insieme » nel senso che « il significato corrente dei termini, la buona fede, l'oggetto e lo scopo del trattato nonché gli altri criteri confluiscono tutti ad identificare il significato di una determinata norma ». Peraltro, ha aggiunto la Corte, « il diritto internazionale dei diritti umani si compone tanto di un insieme di regole (le convenzioni, i patti, i trattati e altri documenti internazionali), quanto di una serie di valori che le suddette regole pretendono di realizzare ». L'interpretazione di queste regole si dovrebbe pertanto sviluppare, ad avviso della Corte, « basandosi su un modello di valori che il Sistema interamericano aspira a proteggere, partendo dal "miglior anglo-

² L'elevato numero di violenze e omicidi compiuti nei confronti delle donne a Ciudad Juárez dal 1993 ad oggi, ha fatto parlare di « femminicidio », cioè di un vero e proprio genocidio che sarebbe stato perpetrato nei loro confronti. Le vittime di tali omicidi sarebbero accomunate, oltre che dalla giovane età, dal fatto di essere impiegate nelle fabbriche di assemblaggio (*maquiladoras*) che molte imprese multinazionali hanno aperto nei pressi di Ciudad Juárez, posta in una posizione strategica in prossimità del confine con gli Stati Uniti. Del fenomeno si sono occupati numerosi organismi internazionali, tra cui il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie e arbitrarie, il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne nonché il Parlamento europeo. Cfr. <<http://www.mujeresdejuarez.org>>.

³ In <http://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec_205_esp.pdf>.